

Intenzione Missionaria e Vita dell'Associazione. (Interno copertina).

"Dateci Missionari"

Pag. 57

Sul fiume della morte = VII. In cerca dei Chavantes. (D. G. Duroure) » 58

Da Ufficiale a Missionario: D. Pietro Piacenza. (Demetrio Zucchetti) » 60

Fede che trasforma. (Zordan) » 62

I "cannibali" dell'isola dei Pini » 63

Nel mondo miss. » 64

Echi di corrispond. » 64

Piccola posta. = Enigmi ed interrogativi. (In copert.).

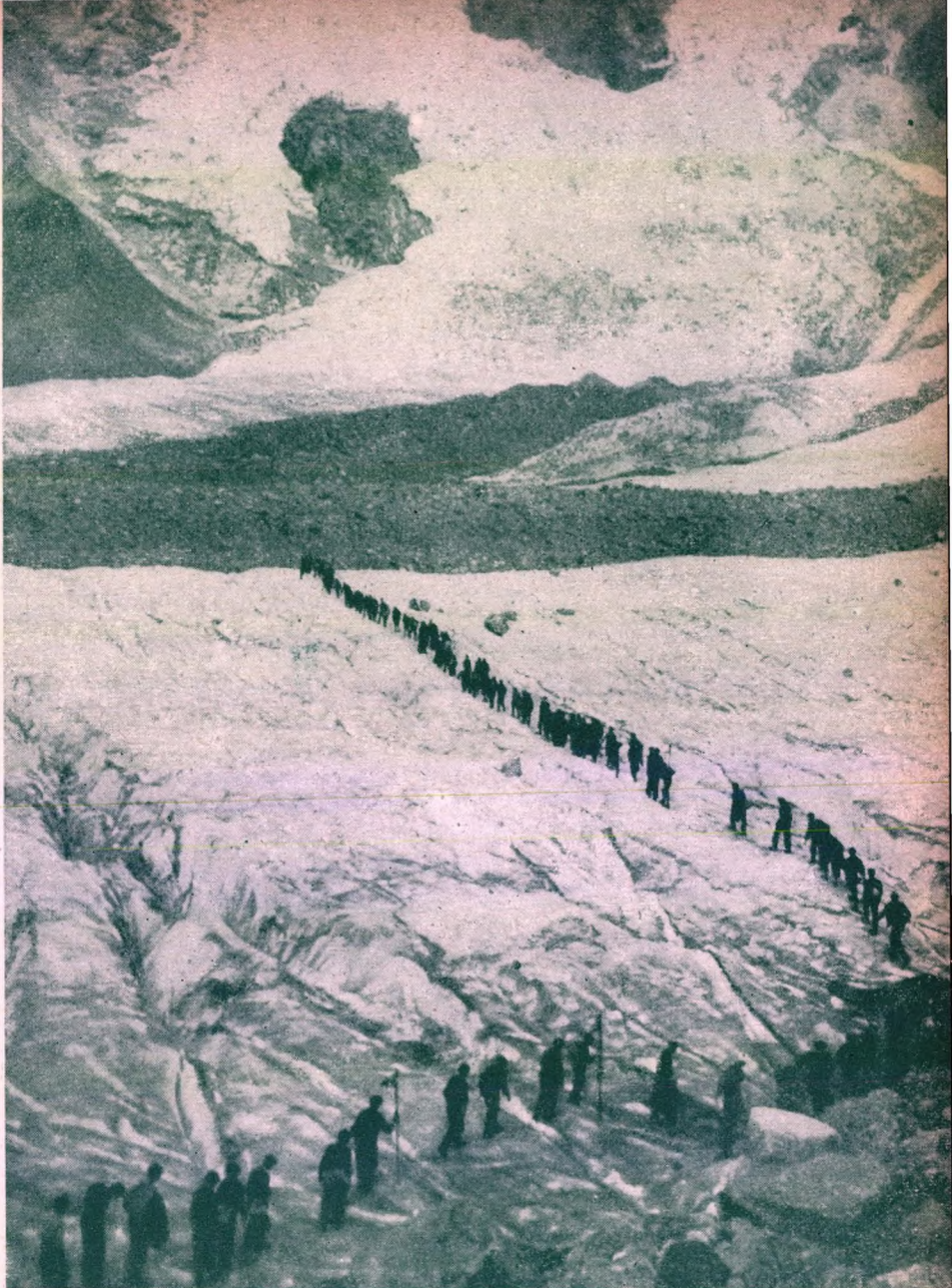
In copertina:

Vacanze d'altri tempi.

Una squadra di aspiranti missionari sta attraversando il ghiacciaio del Lys (Monte Rosa).

Il ritemperamento dei corpi e degli spiriti di alcune settimane di campeggio in montagna è stato sostituito da un breve periodo in seno alla famiglia.

Gioventù Missionaria risalta le balde squadre dei giovani aspiranti rientrati nei loro istituti, e si augura che numerose nuove reclute li raggiungano per l'inizio del prossimo anno scolastico.



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè nelle famiglie dei neofiti s'impartisca ai figli una vera educazione cristiana.

È ammesso da tutti che l'ambiente familiare è il primo e massimo fattore dell'educazione del fanciullo. Di qui l'eccezionale importanza che si attribuisce alla famiglia — e che essa ha realmente — nell'educazione cristiana dei figli.

Da famiglie scristianizzate o pagane non escono se non figli pagani e scristianizzati. E nessun fattore esterno alla famiglia è in grado di surrogare in forma stabile e in misura adeguata la funzione educatrice della famiglia stessa.

Ciò spiega uno dei capisaldi della strategia missionaria, che è quello di mirare non già all'individuo isolato, ma alla conquista dell'ambiente in cui vive, e prima di tutto alla formazione della famiglia cristiana.

Così, le famiglie cristiane dei neofiti, ossia dei neo-convertiti, diventano le vere cellule vitali della Chiesa missionaria, destinate ad elaborare nei propri figli gli elementi di una società e di una vita nuova: la vita e la società cristiana, in sostituzione di quella pagana.

E si verifica realmente tutto questo?...

Si verifica, si deve verificare. Non può non verificarsi se le famiglie di questi neofiti praticano effettivamente la vita cristiana e veramente impartiscono un'educazione cristiana ai loro figli.

E guai se non si verificasse! L'opera del Missionario riuscirebbe eternamente vana. Che sarebbe infatti del progresso delle Missioni se le famiglie dei neofiti subissero passivamente il processo di scristianizzazione che si verifica in certi paesi europei?... Ad ogni generazione bisognerebbe ricominciare da capo, e quello del Missionario sarebbe un lavoro di Sisifo!

Ma, grazie a Dio, la storia delle Missioni antica e recente sta a dimostrare che le famiglie dei neofiti sono saldissime nella loro fede, non solo, ma possiedono una tenacia, un istinto di conservazione e di proselitismo senza pari. Evidentemente si tratta di una sovrabbondante Grazia del Signore, che talora assume proporzioni e conduce ad effetti che hanno del miracoloso.

Non possiamo scendere a particolari. Ma tutti, certo, già conoscete la storia dei cristiani giapponesi, che senza preti, senza istituzioni cattoliche, sotto l'incubo della persecuzione, mantennero intatta la loro fede e la perpetuarono per più di due secoli. Non c'è prova migliore che questa, di ciò che le famiglie cattoliche debbono e possono essere.

Ed altrettanto dovremmo dire delle famiglie dei neofiti coreani, cinesi, africani; chè tutte hanno i loro meriti e le loro glorie, come tutte han dovuto e debbono sottostare agli stessi disagi e alle stesse lacune dell'ambiente missionario, sempre scarso di preti e povero di opere cattoliche.

Nondimeno, se il Cattolicesimo in Missione getta salde radici e progredisce, dopo il Missionario — meglio: insieme al Missionario — lo dobbiamo alle famiglie dei neofiti; lo dobbiamo alla pratica della vita cristiana che generalmente in esse fiorisce senza rispetti umani e che vien permeata da tutte le pie usanze già diffuse nelle nostre buone famiglie cattoliche, come la consacrazione al Sacro Cuore, la recita comune e quotidiana del Rosario, l'uso dell'acqua benedetta, la pubblica esposizione del Crocifisso, ecc. Lo dobbiamo soprattutto all'educazione cattolica dei figli, che in essa sboccia spontanea e piena di promesse come un fiore sull'albero che il cielo benedice.

Certo l'intenzione missionaria di questo mese, invitandoci a pregare per l'educazione cristiana dei figli nelle famiglie dei neofiti, ci propone una delle questioni più vitali per l'avvenire delle Missioni. Preghiamo!



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NOVI LIGURE - Istituto Missionario S. Pietro — Gruppo A. G. M. « Mons. Ernesto Coppo ». - Alla presenza di S. E. Mons. E. Coppo, titolare del Gruppo, i soci dell'A. G. M. svolsero un animato congresso Missionario, intercalato da canti e declamazioni, che destò in tutti i presenti il più vivo entusiasmo e suscitò i più generosi propositi. La chiusura fu fatta dall'illustrissimo Presule che esortò i Congressisti

a prepararsi sempre meglio al pieno adempimento dell'ideale missionario. All'indomani del Congresso S. E. regalava quei bravi giovani di una ascoltissima conferenza missionaria.

VARAZZE - Istit. Sales. — L'impegno degli agmisti di Varazze è ammirevole. Bravi! Il nostro plauso!

CASALE MONF. - Ist. « S. Cuore ». — Le Missioni formano la scintilla che da anni elettrizza le giovani. Ogni iniziativa a favore dei Missionari è accettata e seguita con entusiasmo.

LIVORNO - Ist. « Spirito S. ». — Tra gli Istituti della Toscana mantiene un vero primato agmistico. Bravel!

(Continua a pag. 4 della copertina).

gressino Missionario, intercalato da canti e declamazioni, che destò in tutti i presenti il più vivo entusiasmo e suscitò i più generosi propositi. La chiusura fu fatta dall'illustrissimo Presule che esortò i Congressisti

“Dateci Missionari!”

Monsignore,

Siamo noi, i Capi, i Catechisti, i Dirigenti dell'Azione Cattolica, i cristiani tutti di *Mugonga*, che vi supplichiamo di ascoltare il nostro lamento. Avevamo bisogno d'una Missione. Ce l'avete promessa sovente, ed ecco che abbiamo visto nascere missioni altrove e non da noi.

Padre, noi piangiamo, noi avevamo sempre sperato; ora la nostra speranza è svanita. Siamo in molti a soffrire. Abbiamo, è vero, i Catechisti, i Dirigenti dell'Azione Cattolica, ma che cosa possono fare essi? Non possono dirci la Messa, darci i Sacramenti. Abbiamo bisogno di Gesù, del Sacerdote. Quest'anno sono morti molti cristiani. Chi ha dato loro i Sacramenti?

Monsignore, noi diciamo che Iddio ha avuto pietà di loro, ma questa speranza non vale la pace di chi muore coi SS. Sacramenti.

I Padri di *Kansi* fanno ciò che possono per aiutarci, ma è impossibile per loro perchè siamo troppo numerosi. Se ci rechiamo a *Kansi*, quanti di noi debbono ritornare senza essersi potuti confessare.

Monsignore, siamo come i figli che supplicano il loro Padre, non possiamo più andare avanti così. Dateci il Signore affinché non moriamo di morte cattiva.

Pastore, lasciate entrare le nostre suppliche nel vostro cuore. Dateci Missionari. Voi siete il nostro Padre, il nostro cuore. Voi sapete che siamo pronti ad un cenno per costruire la missione. Non vogliamo viver come le scimmie. Abbiamo i mattoni, le pietre, il legname, da cinque anni. Ci indistrueremo per trovare denaro, tra di noi. Dateci i Missionari. Noi siamo i vostri figli, e speriamo ancora.

Vic. Ap. di Ruanda (Africa).

«... Sia che si guardino le sterminate estensioni di luoghi, non ancora aperti alla cristiana civiltà, o l'immenso numero di coloro, che sono ancora privi dei benefici della redenzione, o le necessità e le difficoltà, da cui i missionari, per la scarsezza del numero, si sentono impacciati e trattenuti, è necessario che i vescovi e tutti i cattolici si adoperino concordemente perchè il numero dei sacri legati cresca e si moltiplichi» (PIO XI).

Intenzione missionaria di Settembre:

Affinchè nelle Missioni con una diligente educazione delle fanciulle si preparino madri di famiglie cristiane.



Santa Teresina. - Luogo dello sbarco di don Sacilotti e compagni.

Sul Fiume della Morte - VII:

IN CERCA DEI CHAVANTES

Dopo due mesi di riposo ad Araguayana, i nostri Missionari ritornano fra i *Chavantes*. Il 24 marzo (1934) li ritroviamo sul *Rio das Mortes*. In questo stesso giorno essi rasentano l'insenatura dove mesi prima avevano innalzata la grande Croce. Ma questa giace a terra con le braccia spezzate. Ecco il biglietto di visita dei *Chavantes*!

I Missionari la raccolgono, e la issano di nuovo sull'alta sponda (*barranco*), garanzia e promessa di redenzione e di vita.

Il 28 marzo sbarcano a *Santa Teresina*. Ma il tre aprile, l'infaticabile P. Sacilotti ridiscende il fiume fino all'insenatura *San Giovanni Bosco*, e prende terra. Scorge un sentiero tracciato di fresco. Coraggiosamente lo segue coi pochi uomini, addentrandosi nella foresta.

Racconta don Sacilotti.

«A un certo punto — scrive don Sacilotti in una sua relazione — il sentiero si biforca. Si moltiplicano le pedate degli *Indi*. Confidando in don Bosco e nelle preghiere che tante anime buone fanno per noi, ci inoltrammo ancora nel labirinto dei rami e dei tronchi. Per circa due chilometri non incontrammo nessuno. Benché il sole stesse per tramontare, il calore era soffocante... Non mangiavamo dal mattino. Ma più che la fame, ci bruciava la sete: e più ancora il desiderio di incontrarci con quei nostri poveri fratelli.

«Ed ecco balzarci quasi improvvisamente dal folto delle piante un villaggio, o meglio, un raggruppamento di otto o dieci *ranchos*. Ci buttammo a terra per nasconderci, ma anche per ringraziare Iddio. Finalmente avevamo incontrato qualcuno!

«Dissi ai compagni che restassero nascosti. Sarei avanzato da solo. Mi inoltrai stringendo la corona del Rosario. Imbruniva. Ricordo che pipistrelli giganteschi, veri vampiri, volteggiavano nel cielo. Si udiva da lontano il bramito dell'onca (tigre) che usciva in cerca di preda.

«Entro nel primo *ranch*: vuoto! E così il secondo il terzo, il quarto... In tutti si vedevano avanzi di pasto recente (ossa di cinghiale, cervo, ecc.) e le ceneri dei fuochi che servirono a cucinare, ancora calde.

«Disilluso, chiamai i compagni, coi quali visitai minuziosamente i dintorni. Nessuno! Oh, che tristezza! Ogni *ranch* poteva contenere dalle otto alle dieci persone. Accesi alcuni fuochi d'artificio, per attirare eventualmente l'attenzione.

«Nessuno rispose. Non restò che mangiare un boccone e dormire, ché eravamo stanchi morti. Ma io non potei mandar giù un boccone: mi cresceva in bocca. Recitammo le orazioni della sera, ci raccomandammo al nostro Angelo Custode, e ben vicini gli uni agli altri, ci sdraiammo nel *ranch* più ampio e più pulito.

«I miei compagni li sentii subito russare. A me ce ne volle per addormentarmi! Ma più che sonno era un incubo di sogni strani. Mi pareva di inseguire una turba di *Indi* che mi fuggiva avanti nella foresta. Io gridavo: — Fermi, fermi! È Gesù che mi manda. Non vogliamo farvi del male...

«A quel nome adorabile mi parve di udire una grande sghignazzata. E gli *Indi* che già si erano fermati, disposti forse ad aspettarmi, ripresero a fuggire, scomparendo nella lontananza...

«Mi svegliai con nelle orecchie l'eco di quella immonda risata. La testa mi martellava forte. Mi

toccai la fronte: ardeva di febbre. Stavo male. Volevo svegliare qualcuno, ma tutti dormivano così bene...

« Estrassi la corona del Rosario e mi misi a pregare. Tornò come per incanto la calma, e così pregando mi addormentai. Stavolta fu un vero sonno ristoratore.

« Al mattino celebrai la Santa Messa, e presi alcune fotografie. Lasciammo ai piedi di una Croce, che innalzammo, alcuni presenti per gli Indi, riprendemmo la via del fiume ».

Prima ostia.

Il 17 aprile, don Sacilotti e compagni sbarcano di nuovo a *Santa Teresina*. Trovano il signor Pellegrino in condizioni di salute allarmanti. Una piaga aperta in una gamba in seguito a punture di insetti velenosi era passata in cancrena.

Nessun rimedio era possibile al *Rio das Mortes*, e Don Sacilotti decide senz'altro di portarlo ad Araguayana, per tentar di salvarlo. Appena due giorni dopo il suo arrivo, il 19 aprile, riparte con due uomini, per rifare a cavallo la strada tra *Santa Teresina* e *Cocalinho*. Così il signor Pellegrino abbandona la Missione per sempre.

I suoi frequenti svenimenti non gli permettono di tenersi a cavallo. Perciò don Sacilotti lo fa distendere nell'*amaca*, che vien portata dai due uomini di servizio, mentre sui cavalli si caricano i pochi bagagli.

Nel secondo giorno del viaggio, la pioggia — le piogge torrenziali delle zone tropicali — li sorprese e li accompagnò ore ed ore. Il terreno si trasformò in una palude. Alla sera don Sacilotti fu improvvisamente preso dalle febbri palustri, con freddo, vomito, emicrania, diarrea. Ma impossibile fermarsi.

La comitiva si trascinava ancora per un giorno, ora sosta sotto un sole senegalese, ora sotto scrosci torrenziali di acqua. Morire?... No: la loro ultima ora non è ancor segnata.

Dio diede loro una forza sovrumana: era incominciata la passione, ma il Calvario era ancora lontano.

Giunsero finalmente all'*Araguaya*. Entrarono in una *canoa*, e remando contro corrente giunsero ancor vivi alla casa di *Araguayana*. Era il 14 maggio.

La Direttrice del collegio femminile, suor Giaga, scrive: « Sacilotti era scheletrito da far paura con quella barba lunga e selvaggia e con quegli occhi

cavernosi. Tremava da capo a piedi, e non riconosceva quasi le persone. Dei due egli mi parve il più grave, lì per lì. Ma poi si riebbe. Non così Pellegrino, il cui corpo era tutto una piaga. Che fare?... Facemmo tutto quello che fu possibile in un luogo così lontano da ogni soccorso umano ».

E la morte colse la sua prima vittima. Il 20 maggio del 1934, quinto giorno della novena di Maria Ausiliatrice, Giuseppe Pellegrino volava in Paradiso.

Don Sacilotti invece superò la crisi. Ma dovette restare ancora due mesi ad Araguayana prima di poter tornare al suo posto di combattimento.

Nella solitudine.

Con la partenza di don Sacilotti e compagni, don Fuchs si trovò solo nella foresta con il *bororo* Luigi Kapuceva e un ragazzetto di 12 anni, di nome Serafino, figlio di un *camarada* (uomo di servizio).

Il 31 maggio leggiamo nel suo diario: « Festa del *Corpus Domini*. Mai passai questo giorno con tanta tristezza. Faccia il Signore che io possa celebrare questa festa un'altra anno in mezzo ai *Chavantes* convertiti »...

In giugno un ragno velenoso, entratogli in una scarpa, lo morse. Un bambino ne sarebbe morto. Egli ebbe solo vertigini e vomito. Nello stesso mese è preso da febbri palustri. Gli appunti di viaggio son gemiti e singhiozzi.

« ... Malato come sono, non posso celebrare, che è l'unico conforto di noi Missionari. Non posso fare nulla; mi sento solo ed abbandonato. Sia fatta la volontà del Signore. Egli sa quello che fa!... ».

« Resto tutto il giorno coricato. Offro tutto al Sacro Cuore di Gesù. Mio Dio, quanto costa questa Missione! Pellegrino è già morto. Felice lui! Restiamo noi due, deboli e malati. Ma il bene deve germogliare, perchè soffriamo troppo... ».

« Pare che questa Missione sia nata più per il cielo che per la terra. Luigi, scoraggiato, parla di abbandonarmi. Partire con lui?... È impossibile, dato il mio stato di estrema debolezza... ».

Finalmente, il 4 agosto, dopo tre mesi e mezzo di assenza, ricompare don Sacilotti, con lettere, medicine, viveri, e cinque uomini. Ritornano le forze, rinascono le speranze...

Gran consiglio di guerra. Si decide l'abbandono provvisorio di *Santa Teresina* per la vita nomade. Forse, così si sarà più fortunati... Ed eccoli di nuovo sulle tracce dei *Chavantes*!

Sac. GIOVANNI DUROURE,
Miss. Salesiano del Matto Grosso.

52

Appena due giorni dopo il suo arrivo riparte per rifare a cavallo la strada tra *Santa Teresina* e *Cocalinho*...



Da Ufficiale a Missionario: D. Pi

Nella parte meridionale del Giappone, nell'isola di Kiushu, culla delle cristianità fondate da San Francesco Saverio, l'8 febbraio del 1926 sbarcavano i primi Missionari Salesiani guidati da Don Vincenzo Cimatti.

I novelli Apostoli erano destinati alla Missione di Myazaki. Uno dei fortunati componenti la spedizione fu don Pietro Piacenza, anima ardente, temprata d'apostolo, nato a Frisoglio, Alta Langa (Cuneo) il 25 marzo 1894.

Don Piacenza compì gli studi ginnasiali a Torino Oratorio, il noviziato a Foglizzo, il liceo a Valsalice sotto la guida di colui che gli doveva poi essere Superiore di Missione, Mons. Vincenzo Cimatti.

Soldato.

Scoppiata la Grande Guerra (1915-1918) fu chiamato alle armi. Depose quindi l'abito religioso per indossare la divisa militare. Portava con tale dignità e disinvoltura la nuova divisa, che la mamma, non senza timore, ebbe a dire una volta: «Mah! Basta che Pietro non abbia a trovare più bella la divisa militare».

No: il nostro ufficiale era saldo nella vocazione! Ad un suo compagno infatti che gli domandò: «Finita la guerra, continuerai nella tua vocazione? Ti farai prete?». «Certo» rispose con energia, «non solo sacerdote, ma anche missionario, e non vedo l'ora di appagare questo sogno che in me si fa sempre più stimolante».

Terminata la guerra ritornò giubilante alla Congregazione. Compiuti gli studi teologici, il 23 settembre del 1922 veniva ordinato sacerdote. Aveva raggiunta in parte la meta ambita, restava ancora

quella Missionaria. A questa si andava preparando con lo studio e con la preghiera assidua.

Un giorno colto da un suo amico nella lettura della vita di Don Olive, missionario salesiano in Cina, essendogli stata rivolta questa domanda: «Eh! don Pietro, vuoi forse seguire quella via?». «Sì anch'io andrò laggiù e scriverò dei libri come questo».

Missionario.

Sul finir dell'anno gli muore la mamma, libero da ogni legame di sangue, fa domanda ai Superiori di andare Missionario e svela la decisione al fratello sacerdote: «Ho fatto domanda di andare Missionario e non sospiro che il momento di partire. La Cina è il campo desiderato delle mie fatiche».

La sua ardente brama fu appagata nel 1925. Ma il suo campo d'apostolato non sarà la Cina. La Divina Provvidenza lo designava al Giappone. Accolse con vero entusiasmo la notizia della sua destinazione e si preparò con ammirabile generosità al grande distacco.

Salutati i parenti e amici, ricevuto l'abbraccio paterno dei Superiori, con la benedizione di Maria Ausiliatrice, il 26 dic. 1925 partiva alla volta della terra dei suoi sogni.

La nave lenta s'allontana dalla banchina, l'Italia gli sfugge agli sguardi, è ormai solo in vista delle ultime sponde. L'ardente missionario manda alla diletta Patria il suo saluto, il suo augurio: «Cara e bella Italia, addio! Dio ti protegga, ti dia pace e felicità».

Se in vista dell'ultimo lembo d'Italia Don Piacenza rivela il suo grande amor patrio, dinanzi ad Hong-Kong illuminata tradisce tutta la sua

60

Tokio. - I giovani colpiti da tanta novità, circondati da tanta giocondità ed affabilità, accorrevano numerosi a popolare l'Oratorio e con essi i parenti.



grande anima missionaria: « Che meraviglia! Che spettacolo! Oh se tra quelle luci splendesse più chiara la luce del Vangelo! ».

Il Giappone coi suoi settantadue milioni di abitanti, di cui solo poco più di centomila sono cristiani cattolici, si profila ai suoi sguardi. Il campo è immenso! Va a cadere come una goccia nel mare! Non si scoraggia... S. Francesco era solo!

Nagasaki li accoglie, Myazaki cittadina di 40 mila abitanti diviene la culla delle Missioni Salesiane nel grande Impero.

Sul campo.

Dopo un anno di preghiera, di studio e di lavoro nella Missione di Myazaki, don Piacenza è destinato a Nakatsu. La prima impressione non è troppo consolante. Quasi nulla e quel poco che c'è, da rifare. Senza perdere tempo si mette all'opera. Dei trenta cristiani della Missione sei assistono alla sua prima predica sul seminario. « Un seminatore uscì a seminare... ».

Gli inizi furono scabrosi!

Con quale metodo s'introdusse nell'ambiente pagano, incominciò il suo lavoro di evangelizzazione? Con quello segnato dal Padre, con quello seguito dai più provetti missionari: attrarre i giovani e per mezzo loro i genitori, le famiglie intere.

Sorge presto l'Oratorio, vera fucina di bene.

Per attirare i giovani a frequentarlo, quanti mezzi escogitò. Assecondando il gusto artistico del popolo, organizzava festecce, teatrini, saggi ginnici, concerti vocali ed strumentali... I giovani colpiti da tante novità, circondati da tanta giocondità ed affabilità accorrevano numerosi a popolare l'oratorio e con essi i loro parenti. Don Piacenza ne era felice, ed approfittava del contatto dei genitori per stringere relazioni proficue...

E questo metodo iniziato con tanto vantaggio delle anime a Nakatsu lo seguirà anche a Takana e a Tokio nella grande metropoli dell'Impero del Sol di Levante, adattandolo ad un numero maggiore di ragazzi pagani.

A Tokio.

A Tokio dopo poco tempo don Piacenza è qualificato « Il Santo della strada, il santo della barba ».

Scuola, dopo scuola, canti, declamazioni, musica, bazar, discorsi, cinema, gare catechistiche, circoli di cultura, concerti musicali ed strumentali anche qui ottengono effetti magici, si dimostrano mezzi meravigliosi di conquista evangelica...

I ragazzi ripieni delle cose dell'Oratorio ne erano i propagatori, ne parlavano in famiglia e fuori. Un giorno un oratoriano nel suo componimento parlò dell'Oratorio « Don Bosco ». Il Maestro lo lesse davanti agli scolari e fece alzare la mano a quelli che lo frequentavano. Eran una decina. Li lodò esortando anche gli altri a frequentarlo. Il fatto è della massima importanza se si pensa alla straordinaria autorità che gode il maestro in Giappone!



Fuji Yama, il monte sacro dei Giapponesi.

Quando Don Piacenza passava per il cortile o per la strada i ragazzi interrompevano i giuochi e correvano al suo passaggio: un bell'inchino, un bel sorriso, e tornavano a giocare, oppure si aggrappavano a lui, con una mano protesa verso la barba. Allora il buon padre con un accento pieno di bontà: « Guai a chi tocca la mia barba! Un pelo cinque soldi! ». I ragazzi erano conquistati, erano felici!

L'Oratorio però non assorbiva tutta la sua attività, anzi la massima sua cura la poneva nella ricerca, l'individuazione, l'avvicinamento di tanti poveri cristiani, molti dei quali per mancanza di pastori, da vari anni non potevano frequentare la chiesa, non praticavano più la religione, non ricevevano più i Sacramenti.

Ammirabile la cura che usava per formarsi dei collaboratori; per cercare delle nuove vocazioni indigene. Memore delle parole di Benedetto XV: « Dove esisterà una quantità di clero indigeno sufficiente e ben istruito e degno della sua eccelsa missione, ivi la Chiesa potrà dirsi ben fondata e l'opera del missionario compiuta ».

Fu il primo direttore del Piccolo Seminario Indigeno di Nakatsu.

Alla mèta.

Il giovane missionario in breve tempo aveva percorso un lungo cammino. Il Signore lo giudicò maturo per il premio!

A quarantun anni, compianto da cristiani e pagani, don Piacenza spirava serenamente nell'ospedale internazionale di Tokio.

Gli ultimi giorni dello zelante missionario furono confortati dall'amministrazione di una dozzina di battesimi e dalla regolarizzazione di parecchie famiglie cristiane. Sul letto del dolore interpellato dal redattore di un grande giornale di Tokio perchè fosse andato in Giappone rispondeva con una frase apostolica: « Sono venuto per il desiderio di fare del bene ai poveri, per farmi terra giapponese ».

È questo il grande segreto della sua riuscita, è questo il distintivo del missionario cattolico. E non è forse anche il segno che Gesù diede ai discepoli del Battista: « Ai poveri viene annunziata la Buona Novella »?

D. EMETRIO ZUCCHETTI.



Il Missionario, con l'aiuto dei neofiti, si costruisce la residenza.

La linea del fuoco si snodava retta e spaziosa attraverso il bosco. Duecento uomini lavoravano da mattina a sera con un breve intervallo a mezzogiorno. Parecchi soldati facevano la guardia e sorvegliavano: quei neri alteri si sentivano umiliati mentre il dorso grondava sudore ed era battuto dai raggi cocenti del sole di febbraio. Avessero potuto la sera ritornare alle loro capanne, mangiare la polenta preparata dalla madre o dalla sposa, riposarsi sulla loro stuoia! Lì invece dormivano sotto tettoie di rami di alberi ed erba, dovevano macinarsi la razione di *dura* somministrata loro dal governo, accendersi il fuoco, attingere l'acqua, cuocere, fare insomma tutti i lavori propri della donna, e ciò che mai avrebbero fatto nei loro villaggi perchè umilianti per essi. Dov'erano le loro lance, i loro archi e le loro frecce? Erano spogli di tutto: quale umiliazione! E i loro compagni di *Lorogno* a portare sassi e terra e nella medesime condizioni!

Fu il P. Cesare che li avvicinò per primo, egli era l'electto fondatore della futura stazione di *Lofon*. Lasciò passare alcune settimane dopo il sequestro del bestiame prima di recarsi dai lavoratori: si sapeva che gli animi erano agitati e indisposti: portò seco un sacco di arachidi e quando quei 200 uomini si raccolsero intorno ai fuochi semispentati a meditare i casi loro, dopo la parca cena, egli s'introdusse e partecipò alle loro conversazioni. Le accoglienze furono buone, tanto più quando il Padre regalò il sacco di arachidi. Nel partir da loro lo invitarono a ritornare. Nelle seguenti conversazioni parlò di quello che tanto gli premeva e quei poveretti mostrarono le migliori disposizioni; promisero che una volta ritornati ai loro villaggi avreb-

fedele che trasforma

bero aiutato a costruire la chiesa e la casa del padre, che avrebbero mandato i loro ragazzi alla scuola.

Si può dire che il primo catecumenato *Loxoro* si iniziò là dove il dolore e l'umiliazione avevano ispirato altre considerazioni che non fossero quelle di alterigia e superbia.

Terminato il tempo della punizione tornarono ai loro villaggi. Si lasciò passare la stagione delle piogge perchè tutto si calmasse, e all'inizio dell'asciutta Fr. Fanti e Fr. Morcelli con un gruppo di artigiani andarono a *Lofon* per la costruzione dei primi fabbricati. Il sottocapo diede gli uomini necessari per preparare e costruire le capanne, sicchè in 15 giorni poterono innalzare chiesa, casa e una scuolotta.

Subito aumentò il numero dei catechisti e P. Cesare andò a passarvi il primo mese. Non si fermò definitivamente perchè alcune difficoltà nol permettevano. Organizzò la scuola, il catechismo: diede, in una parola, inizio a una stazione Missionaria. Si incominciò a preparare mattoni per le costruzioni definitive. Il lavoro e i frutti erano davvero consolanti. Dopo i primi sette mesi dall'inizio si ebbero i primi Battesimi *Loxoro*, base e fondamento di quella Chiesa. Così il Signore premiò la costanza e lo zelo dei suoi missionari che tutte le anime vogliono portare a Cristo.

E i *Loppit* non prenderanno le loro vendette? Sì, prenderanno le loro vendette, ma non dall'odio, dal sangue, ma di quella fiamma ardente, di quell'amore cruento che a tutti il Divin Cuore ha lasciato come eredità.

Preghiamo il S. Cuore affinchè e *Loppit* e *Loxoro* entrino tutti nell'ovile dell'unico pastore e i popoli prima nemici si affratellino nell'abbraccio della carità cristiana.

JORDAN.

7 "cannibali" dell'Isola dei Pini

S'è compiuto, tre anni fa, un secolo, da quando una società anglicana metteva tre maestri di Samoa nell'isola dei Pini, al Sud della Nuova Caledonia. Nel 1884 essi venivano massacrati dagli indigeni: e nel 1888, vi giungevano i due primi Missionari cattolici della Società di Maria, i Padri Goujon e Chapuy. Oggi i seicentocinquanta indigeni di quell'isola sono tutti cattolici: costituiscono una comunità veramente ammirevole.

Là non ci sono nè poliziotti, nè carcerieri: il che però non significa che non avvengano mai infrazioni alla legge. Se una mancanza è pubblica, la famiglia stessa del colpevole sa richiamarlo all'ordine, tutelando così il proprio onore. Qualora ciò non basti, la cosa viene portata dinanzi al Capo della tribù oppure al gran Capo dell'isola. Esauriti questi espedienti senza profitto, l'ultimo ad entrare in scena è il Missionario, a cui è riservato il giudizio supremo. Le pene sono accettate senza troppa resistenza: e consistono in pubbliche ammende onorevoli, nella riparazione dei danni causati, nella restituzione del mal tolto, in lavori sulle strade. Spesso i colpevoli aggiungono spontaneamente alcune elemosine per sante Messe di suffragio.

Già da parecchio tempo il governo ha ratificato questo stato di cose ritirando il proprio delegato ch'è sostituito dal missionario in qualità di ufficiale di stato civile.

Da cinquanta anni circa, Padre Giuliano Luquet, copre questo ufficio che in fondo non è il più ingrato. Tutti i ragazzi frequentano le scuole dei Fratelli e delle Suore, sostenute dai proventi delle piantagioni di cocco e di caffè e dall'allevamento dei buoi e dei montoni. Grazie poi ai famosi pini dell'isola e ad una segheria idraulica, si ha sul luogo il materiale di costruzione, mentre la gente presta a turno la mano d'opera gratuita.

La festa, alle funzioni, non manca nessuno. Oltre l'abitazione, ogni famiglia ha una capanna presso la chiesa e un pezzo di terreno dove coltiva

quanto è necessario per il giorno del Signore. Il sabato sera, giungono tutti e vi prendono alloggio per ripartire il lunedì dopo la Messa. Gli infermi che fanno eccezione a questo pio esodo domenicale, avvicinandosi la morte, si fanno trasportare nella loro «capanna della festa» per ricevervi i Sacramenti.

Ecco ciò che compie il missionario. Ecco la trasformazione che sa compiere la civiltà cristiana. Prima un'orda di cannibali: oggi, una turba di ottimi cristiani, da cui, noi vecchi cristiani (troppo vecchi), abbiamo non poco da imparare.

Pubblicazioni missionarie.

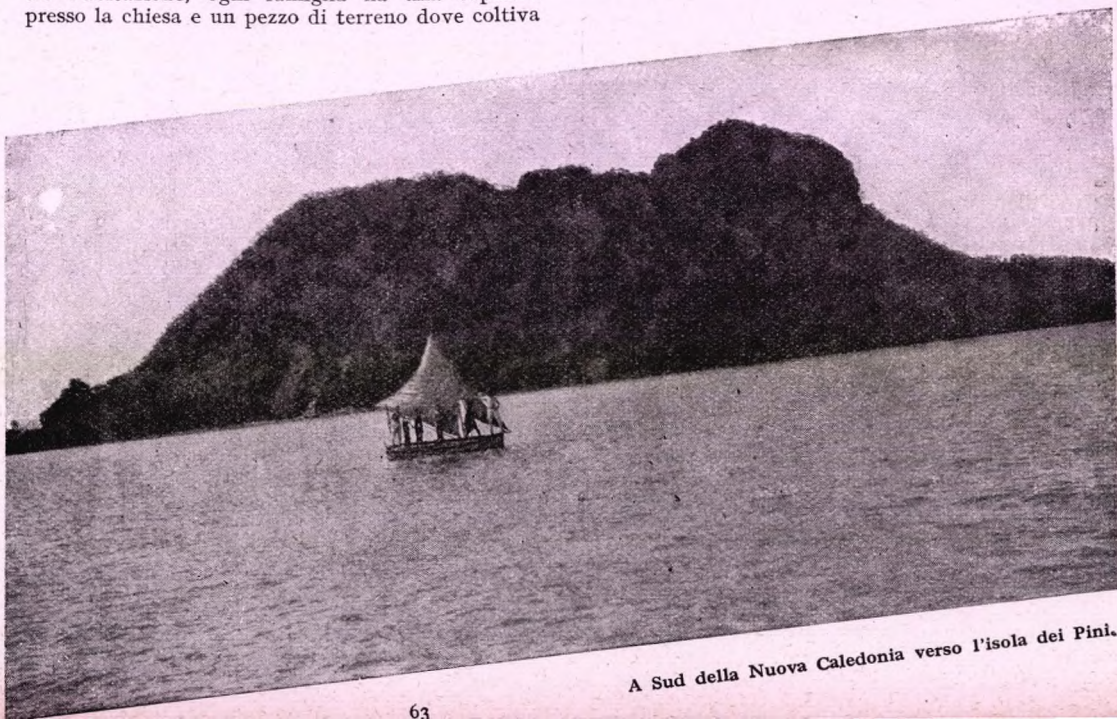
Educazione missionaria. Tre quadernetti del C. E. M. (Centro Educazione Missionaria, Missioni Estere, Parma).

Sussidi per la Religione. I, II, III elementare. Tre interessantissimi opuscoli di cui due sono alla seconda edizione.

LORENZO BALCONI — Trentatré anni in Cina. Pontificio Istituto Missioni Estere. Milano, 1943 L. 25.

Nel magnifico volume l'illustre Autore, con stile piano, persuasivo ci fa vivere i suoi trentatré anni di missione. Intreccia abilmente fatti personali con la storia della Chiesa Cattolica in uno dei periodi più turbolenti di quel paese. Siamo all'epoca della rivolta dei boxer, del crollo della monarchia, dell'avvento della repubblica, del brigantaggio, delle società segrete, del comunismo ateo...

Questo libro non è un romanzo, ma ne ha tutta l'attrattiva. È un volume vibrante di spirito missionario, istruttivo, edificante, eminentemente educativo.



A Sud della Nuova Caledonia verso l'isola dei Pini.



NEL MONDO MISSIONARIO

ROMA. — Il 20 giugno, festa della SS.ma Trinità Pio XII ha ordinato la lettura e la promulgazione del decreto detto del «Tuto» per procedere alla Beatificazione dei Venerabili Servi di Dio: Gregorio Grassi Vescovo tit. di Ortosia di Fenicia, Vicario Apostolico di Scian-Si; Francesco Fogolla, Vescovo tit. di Bagi, Coadiutore del Grassi; Antonino Fantosati, Vescovo tit. di Adraso, Vicario Apostolico del Hunan meridionale e Compagni, martirizzati in Cina nel 1900.

LIONE. — Per ragioni molteplici è quasi impossibile un censimento esatto dei malati di lebbra in tutto il mondo. Recentemente però, Suor Maria Susanna delle Missionarie della Società di Maria, in una conferenza ha dato le seguenti cifre: l'Europa conta circa 5 mila lebbrosi, dei quali alcune centinaia in Russia, 2 mila negli Stati Baltici; da mille a due mila nei Balcani, più di 600 nel Portogallo, 300 in Italia, 250 in Francia.

In Asia: l'India Britannica ne ha 100 mila, il Giappone 16 mila, la Birmania, la Thailandia, Malacca e l'Indocina circa 50.000; la Cina da uno a due milioni. Le Filippine 10.000; le Indie Olandesi 60.000.

In Africa: Tunisia, Algeria e Marocco ne hanno parecchie centinaia; nel resto del continente se ne contano diverse centinaia di migliaia; le colonie francesi ne hanno 170.000.

In Australia sono da duecento a trecento; la lebbra inferisce in tutte le isole dell'Oceania; mille lebbrosi vivono nelle Hawaii e 1500 nella Nuova Caledonia. La piccola isola di Pasqua ne conta 24 su 456 abitanti.

I dati per l'America sono incerti, ma sommano certamente a parecchie decine di migliaia.

ROMA. — Nello scorso anno, 1942, undici missionari svizzeri, 9 sacerdoti e due suore si sono imbarcati a Marsiglia ed a Lisbona per diversi paesi di missione. Tre erano della Congregazione dello Spirito Santo e sono andati nel Camerum; di cinque Padri Bianchi, tre si sono recati nell'Urundi e due nel Ruanda. Un Redentorista è partito per il Perù, le due suore della Congregazione di San Giuseppe di Cluny si sono dirette, l'una al Senegal e l'altra alla Guinea francese.

In questi primi mesi del 1943, altri venti missionari svizzeri, diciotto sacerdoti e due suore avrebbero dovuto recarsi in missione, ma non hanno ancora potuto ottenere i necessari visti sui passaporti. Per quelli destinati alle missioni dell'Asia e dell'Oceania, si prevede impossibile la partenza prima che abbia fine la guerra.

SORA. — Centenario di un illustre missionario italiano. Il 25 maggio u. s. fu solennemente commemorato il grande Vescovo missionario Giuseppe Rosati di Sora, il cui nome venne dato nel 1931 alla città americana di Knowbview. La commemorazione fu tenuta dal Prof. Achille Lauri, il quale ricordò i 26 anni di fervorosa predicazione del grande missionario tra i selvaggi americani nei vasti territori compresi fra i grandi fiumi Missouri, Mississippi e Arkansas; i suoi 16 anni di governo episcopale nella diocesi di San Luigi, da lui fondata nel 1826, dove costruì a sue spese e con l'obolo degli italiani, degli europei e di Propaganda Fide, ben 70 chiese, un ospedale, due orfanotrofi, un seminario per gli indigeni, un istituto per sordomuti, la cattedrale, dodici case religiose, l'università di San Luigi, una chiesa per i 4.000 tedeschi colà residenti.

ECHI DI CORRISPONDENZA

... Sono contento di avere fatto il mio dovere e di avere fatto fare ai miei amici e parenti l'abbonamento a G. M.

« Da oggi in poi farò qualche sacrificio per i Missionari. M'incitano a ciò i grandi sacrifici e pericoli cui vanno generosamente incontro i Missionari per estendere il Regno di Gesù Cristo, per salvare le anime... ».

(FATTINI PASQUALE).

— A Penango abbiamo celebrato il primo « adio » ai Missionari partenti. Non ci credete?

— È però verissimo. 120 Missionari sono partiti da qui.

— Ma come? per quale destinazione?

— È vero, sono ancora Missionari in calzoncini corti, ma sempre Missionari, perchè hanno una missione da compiere.

— E quale destinazione?

— Per ora il loro paesello.

— E lavorano quei Missionari?

— Eccome! in gruppi di 3 o 4 dello stesso paese vanno all'assalto, e dove non va l'uno, viene certamente l'altro.

— E quale è la loro missione?

— Anzitutto quella del buon esempio, ma poi la nostra Associazione, le Missioni, la nostra Rivista e ancora un'altra grande, grandiosa, quella delle nuove vocazioni; il loro motto: « Almeno un successore qui nell'aspirandato, quando io sono partito per chi sa quale missione! ».

(Penango - Istituto S. Pio V).

“Su ragazzi, cantate con me”



Nostri fanti in azione per la conquista della zona industriale di una città nel bacino del Donez.

Undici combattimenti, undici cerchi di ferro astiosamente saldati dal nemico e undici volte spezzati dall'impeto irrefrenabile degli Alpini. Quattrocento chilometri di marcia nella steppa bianca e sconfinata, agghiacciati dal vento gelato, flagellati dalla tormenta, con 35 gradi sotto zero, senza viveri.

Quando una sera, appoggiamoci per caso ad una slitta, ho scoperto sotto la coltre, bianca per la neve, i corpi di due caduti che un soldato trascinava con sé da molte giornate, ostinatamente, per non dar loro sepoltura in terra di Russia, ho compreso e misurato, da quel gesto di pietà disperata, tutta la repulsione dell'animo nostro per quella terra enigmatica, fredda ed estranea.

Nonostante tutto questo, quando ho creduto di gridare ad un Alpino della ferrea terra bresciana, mentre mi passava daccanto per andare all'attacco per l'ennesima volta, «Coraggio, ragazzi, ormai siamo quasi fuori», mi sono sentito rispondere «Coraggio non manca, signor tenente; mi spiace soltanto che non posso ricevere posta dalla mia casa!»

Ecco il punto di attrazione per tanti uomini in lotta e la fonte donde emanava tanto potere di resistenza; la propria donna, i bimbi, la mamma e la casa, e quella che tutti insieme raccoglie e santifica questi amori, l'immagine onnipresente della Patria lontana.

Quando la natura raddoppiava i suoi crudeli assalti, l'orizzonte si faceva sempre più vano e più remoto, il cielo chiuso e quasi irridente al nostro sacrificio, quando le forze stavano per crollare, il passo si trascinava stanco e la speranza della libertà illanguidiva, allora, sulla torina urgente dei pensieri e dei disegni disperati, saettava una parola che era luce, forza e consolazione: Italia!

Nella storia di questa valanga di uomini che

cozza undici volte contro la ferrea parete della sua prigione e la sfonda, è difficile raccogliere episodi individuali. Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo. L'artiglieria, che ha più volte difeso i pezzi corpo a corpo, gli alpini che hanno scalato i carri armati, forzandone col moschetto la torretta, per gettarvi le bombe a mano, i congelati, i feriti che sono trascinati per giorni e giorni lungo le piste, qualche volta a carponi, per non cadere nelle mani del nemico, i genieri, che sono andati all'attacco snidando il nemico casa per casa, i servizi e gli scritturali che hanno gareggiato in dedizione coi combattenti, tutti, dall'ultimo alpino fino al capo, che dopo aver sempre marciato con l'avanguardia, in una giornata decisiva, si è messo in testa alla Divisione portandola alla vittoria ed alla libertà, mentre intorno a lui cadevano quaranta ufficiali e un generale, tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio.

Non è sovrumana maestà quella del capitano Granli che, ferito a morte, vedendo intorno alla slitta il cerchio silenzioso dei suoi alpini, «Che cosa sono — disse — tutti questi musi duri? Su ragazzi, cantate con me: *Il capitano si l'è ferito, sta per morir*».

E allora, sulle desolate distese della steppa invernale, si levò un lento e mesto corale di alpini, portato dal vento gelido della sera, e guidato dalla voce sempre più fioca di un moriente.

Il primo pezzo al Re d'Italia... Il terzo pezzo alla mia mamma... Il quinto pezzo alla montagna, che lo ricopra di rose e fior...

Don CARLO GNOCCHI,
Cappellano degli Alpini.

Piccola posta

LUIGI LANFRANCHI: Manda pure le tue proposte, le esamineremo.

ALBERTO GINI: Non solo portala con te la nostra cara Rivista, ma diffondila tra i tuoi compagni. Coopererai alla diffusione della cultura missionaria.

GIANNI LAMBERTI: Essere apostolo non vuol solo dire varcare i mari, andare in terre lontane; lo si può essere anche in patria con la preghiera, con l'esempio, con la parola...

MASPER D. CELSO: La vostra classe si è fatta veramente onore. Non riusciamo trovare ciò che desiderate. Questo però non vi deve raffreddare nella propaganda e nell'entusiasmo per le Missioni. Siamo in tempo di guerra e quindi dobbiamo essere pronti a tutti i sacrifici. I Missionari ne fanno tanti.

BIANCHI MARIA: Le Missioni si possono aiutare specialmente con la preghiera. Quindi non preoccupatevi se non potete fare altro.

ASPIRANTI MISSIONARI: Attendiamo la relazione delle vostre conquiste, il nome dei nuovi soci ed abbonati.

GRUPPO A. G. M. - Oratorio Agnelli (Torino): Ottima l'idea di fondare una piccola biblioteca missionaria circolante. Far conoscere le Missioni, vuol dire farle amare, farle aiutare...

GIUSEPPE E ANGELO CAMANINI: Bravil! Anche Gioventù Missionaria non vi dimenticat! Continuate ad essere Propagandisti delle Missioni nel vostro bell'Oratorio.

MARISA VIMERCATI: Brava! Continua a lavorare per aiutare i Missionari. Ottima l'iniziativa attuata del teatrino ambulante. Grazie! a nome dei Missionari della bella offerta che ci hai fatto giungere.

CAMERATA S. LUIGI. PRESEMINARIO. VALLE S. (Sondrio): Ci fa tanto piacere il sapere che tutti siete e volete essere gli amici di Gioventù Missionaria.



Faenza - Alunni della 11ª Media B. - I più attivi propagandisti dell'A. G. M. e di Gioventù Missionaria.

Vita dell'Associazione. (Continuazione).

TRENTO - Istituto Salesiano. — « Con la festa dell'Ascensione — ci scrive l'attivo capo gruppo — in una riunione plenaria di tutte le Compagnie Religiose, si è chiusa, in collegio, la campagna missionaria A. G. M. di quest'anno scolastico. Ad una resa di conti e relazioni, fatte rispettivamente dai segretari delle Compagnie, si è potuto constatare che, grazie a Dio e mediante la cooperazione fattiva ed effettiva di tutti gli Agnisti, si è acceso un vivo entusiasmo in tutti a favore dei missionari e delle missioni. Oltre le preghiere — in primo luogo il S. Rosario vivente — alla raccolta di francobolli e di offerte, per tenere viva la fiamma dell'apostolato missionario in mezzo ai giovani e per invogliarli sempre più verso tutto ciò che è ideale missionario, si è bandito un concorso: la consegna di un gagliardetto missionario A. G. M. a quel Gruppo Compagnia, che, durante l'anno scolastico più si sarebbe distinto per attività missionaria.

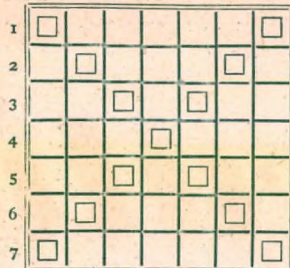
» La Compagnia del Santissimo Sacramento fu la vincitrice del concorso e perciò il sig. Direttore in una solenne adunanza assegnò alla detta Compagnia il Gagliardetto A. G. M....

» Durante l'anno si tennero pure varie conferenze a carattere prettamente missionario. Ci auguriamo che il seme gettato a larghe mani dai Superiori e compagni, abbia a produrre frutti ubertosi... »

Enigmi ed interrogativi

I) « Il buon XX XXX XX dà la sua XX XX per le sue XX XX XX ».

2) **Cruciverba:**



Orizzontali:

1. Conoscerete...
2. Tratto in salvo.
3. Tempo che prepara il Natale.
4. Città dei Dogi.
5. Unità di calore.
6. Pietra da far tetti.
7. Fiume del Venezuela.

Diagonali:

1. Grande Santo Missionario.
2. Suo campo di lavoro.

- I. Dove e quando nacque mons. Comboni?
- II. Quale fu il suo campo di lavoro?
- III. Perché mi stanno a cuore le Missioni?

SOLUZIONE DEI GIUOCCHI DI GIUGNO

- 1) La fede senza le opere è morta.
- 2) Sahara - Sara.
- 3) **Orizz.**: 1. Alpino; 2. Bramar; 3. Grande; 4. Dubbio; 5. Peggio; 6. Padova; **Diagonale**: Arabia.
- I. Le Miss. Catt. non sono ancora penetrate nell'Afganistan.
- II. La Miss. Sal. del Congo Belga è detta del Katanga.

Nomi estratti tra i solutori.

Gruppo A. G. M. F. M. A., Alessandria - Deltre Giuseppe - P. Luigi M. Dondini.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109)

Italia: Abbonamento Ordinario, L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero: Ordinario, L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

Conto Corrente Postale
2-1355